

Cara **U**nità

Paolo Sylos Labini/1: il coraggio di un uomo per bene

Caro direttore, ho avuto la fortuna di conoscere e incontrare Paolo Sylos Labini solo qualche mese fa, dopo averlo letto e stimato tanto sulla carta. E in questo senso la cosa migliore per onorare la memoria credo sia ristamparne ed evidenziarne i preziosi scritti. Ma chi non lo ha frequentato personalmente forse oggi fa fatica a capire e ad immedesimarsi se legge o sente dire di lui che lascia «un buco, un cratere, una voragine».

Come è possibile, un uomo che se ne va in tarda età, dopo una vita intensa, come il professor Sylos Labini, e fa questo effetto davvero «prematuro»? Ebbene sì. Perché al di là delle opere era davvero un uomo coraggioso, di intelletto e di temperamento animati dall'etica, e lo è stato fino all'ultimo.

Come quando parlava o scriveva delle truffe ideali, ideologiche, economiche, politiche, culturali di ieri, della sua gioventù in guerra, come di oggi, con il berlusconismo circostante. Come quando chiosava le cose piccole e grandi della vita con un sarcasmo e una emozione meravigliosi.

Si era ripreso dopo un tracollo quest'estate, riuscendo a scherzare sulla sua salute di nuovo con quel coraggio e quella autenticità di assoluto spessore, metro di misura della voragine che lascia in un contesto di nani. Di certi famosi suoi coetanei, a proposito della morte, aveva detto: «Quelli non muoiono mai, sono erba cattiva. Che almeno servano come occasione di indignazione in un Paese di pecoroni». Un uomo raro, un uomo giovane, un uomo vicino. Un esempio vitale difficile da seguire.

Oliverio Beha

Paolo Sylos Labini/2: "Suadela" e Rita Borsellino

Della morte di Paolo Sylos Labini, credo che l'Italia "più" civile debba soffrire in modo particolarmente intenso, perché viviamo in un periodo particolarmente cupo per la nostra comunità nazionale. Della statura intellettuale di Sylos Labini, ma soprattutto del suo rigore e più ancora della sua passione morale (merce molto rara da scorgersi fra tutte le prime file della classe dirigente italiana) si sentirà la mancanza. Il suo testo apparso sull'Unità a settembre, «Io e i Cattolici per bene», Sylos Labini lo concludeva con un richiamo «alla persuasione, che i greci vedevano come una semidea; Peito, e i romani chiamavano con un nome bellissimo, Suadela». Fortunato oggi chi ne scorge traccia, al più si scorgono vaghe tracce della volontà di "cambiare", e per concludere questo omaggio a Sylos Labini, vorrei riferirmi a quella "vaga traccia" che è più carica di potenzialità: la possibilità che in Sicilia, per la prima volta, l'antimafia arrivi alla guida politica dell'isola. È una possibilità dirompente per la vita futura di tutta l'Italia, e non possiamo non "persuadercene". Francamente però, al pensiero del groviglio enorme di interessi che si potrebbe scoprire, tremo per lei, al pensiero del compito che attende Rita Borsellino. Al suo successo, è oggi legato il residuo di speranza che lo Stato italiano, possa cambiare atteggiamento e finalmente incidere chirurgicamente sul suo rapporto incestuoso con tutte le mafie, cominciando intanto con lo smettere di stilare classifiche grottesche e vergognose, che mettono in fila una mafia più pericolosa e una di meno. Anche per questo, occorre proteggere come non mai, Rita Borsellino.

Vittorio Melandri

Paolo Sylos Labini/3: quel suo grido al Palavobis

Cara Unità, la morte del prof. Paolo Sylos Labini ci impone di ricordare non tanto il suo ricco curriculum di uomo di cultura e di studioso dell'economia, ma questi ultimi anni della sua vita. Come persona anziana impegnata nella vita civile, sociale e politica del nostro Paese. Come persona che lanciò

dal palco degli oratori del Palavobis quella famosa frase che fece letteralmente "tremare" l'impianto del Palazzetto: «Signori, la criminalità organizzata è andata al potere in Italia...». Sono rimasto sempre molto affascinato dalla sua intelligenza e dalla sua lucidità di analisi dei fenomeni dell'economia e della politica. E, soprattutto, dal suo coraggio di dire "pane a pane e vino a vino" ad avversari e ad alleati politici. Cosa molto rara in un Paese la cui "classe dirigente" si nutre sistematicamente di furbizie, opportunismi e inciuci.

Eduardo Rina
Ufficio di Presidenza di Italia dei Valori

Val di Susa: nessuno può mettersi il cuore in pace

Cara Unità, hai fatto bene, insieme alle poche voci libere della stampa italiana a ricordare Genova parlando del comportamento adottato dai corpi dello Stato in Val di Susa. Non hanno neppure avuto bisogno di ricorrere a qualche black bloc, come hanno fatto quattro anni fa. Ma stanno provvedendo, dopo le chiacchiere di Pisanu sull'estremismo e l'anarcosurrezionalismo. Povero Paese! Saprà l'Unione avviare processi di democratizzazione delle forze dell'ordine per ricacciare indietro questa vocazione autoritaria che le anima? Quanto al merito, scontato che il "tunnellista" dica «mettetevi il cuore in pace» (ma è triste che la stessa espressione la usi la presidente della regione), sarebbe utile che i moderati e i riformisti dell'Unione rispondessero all'obiezione più sostanziale che è stata sollevata: esiste già una linea ferroviaria utilizzata solo per un terzo della sua potenzialità. E allora?

Giuliano Giuliani

Alta velocità: perché l'informazione è così lenta?

Cara Colombo, sono quasi del tutto d'accordo con i contenuti del suo articolo «Il cuore in pace» del 7 dicembre. Ma vorrei aggiungere qualcosa. Credo che il fulcro del problema sia la perdurante mancanza d'informazione sul progetto Tav in val di Susa; temo sia opinione diffusa l'approssimazione

secondo la quale i valusini sono solo pochi «nimby», che comprensibilmente protestano per i disagi dovuti ad un progetto purtroppo indispensabile per la collettività. Tutto sommato molti, benché a malincuore, sinceramente dividono «il cuore in pace» del Lunardi. Sappiamo che non è così. Sappiamo che molti dubbi sono stati sollevati, anche da fonti autorevoli, dubbi importanti che sono rimasti sostanzialmente senza chiarimento. Sul piano economico (la reale bontà dell'investimento), sul piano ambientale (il reale impatto ambientale), per la salute (pericolo di amianto e uranio in valle e su Torino), la legalità (conflitto d'interessi Rocksoil, e alcuni ambigui personaggi che gravitano intorno al progetto). Mi sembra che ce ne sarebbe abbastanza per decidere di fermarsi un momento per capire, riflettere, e poi decidere. E invece no, si va avanti a battute sprezzanti, censure, infantilismi, leggende metropolitane, teppismo, manganelli...

Mi chiedo perché i giornali, la quasi totalità e purtroppo anche l'Unità, non abbiano fornito ai lettori gli elementi necessari per capire la questione. Perché non sono state scritte pagine di confronto tra opinioni diverse, organizzate e certificate da chi per mestiere cura l'informazione.

Paolo Curtoni

Cari giovani vi imploro: svegliamoci prima che sia troppo tardi

Cara Unità, sono una giovane ventenne, sto cominciando a fare politica attivamente e più che mai mi sto accorgendo di quanto sia necessario il nostro impegno. L'altra mattina ho letto dell'ok di Casini alla formazione della commissione "pro vita". Ed è stata l'ultima goccia che ho potuto contenere. Voglio chiedere a tutti i giovani italiani, ai giovani che leggono questo giornale: continuiamo a dormire? Come diceva il Manifesto (scusate se mi permetto di citare la concorrenza): «La rivoluzione non russa». Ma a me sembra proprio che qui si russi. E che si russi talmente forte da non sentire il russare dei compagni. Tutti profondamente assopiti in un letargo di distrazioni che ci cancella.

Invece ci siamo. E non tutti russiamo, non tutti dormiamo. Quindi, in piedi! Sveglia! C'è gente

da svegliare. Mi sembra impossibile che in tutti questi mesi di attacchi alla 194, partendo dal referendum, i giovani non dicano niente, non siano coinvolti e, non coinvolti, non si coinvolgano.

Mi sembra allucinante che nella maggior parte delle trasmissioni siano solamente over 40enni a parlare, che le donne che parlano siano solo le ex o vecchie femministe. Ma noi donne del 2000 vogliamo continuare a dormire?

Angela Aghi

Piccole spese e strani risparmi di un Comune leghista

Ministro Tremonti, indirizziamo a Lei questa nostra lettera aperta dato che in occasione delle critiche avanzate dal Centrosinistra per i sostanziosi tagli ai trasferimenti verso gli Enti Locali, Lei ebbe a denunciare gli sprechi e/o le spese inutili che spesso quest'ultimi mettono in pratica. Fece anche numerosi particolareggiati esempi, guarda caso con riferimento a Comuni con maggioranza diversa da quella che Lei rappresenta.

Ebbene, per darLe una più ampia e completa informazione La mettiamo a conoscenza di quanto deciso dalla nostra Amministrazione con Sindaco della Lega Nord e con 2 assessori di F.I. su 7.

Quest'estate è stata varata dalla Giunta all'unanimità (assente l'assessore leghista al bilancio) una delibera (la n° 177 del 4/8/05) con cui è stata finanziata una manifestazione pubblica denominata "Miss Padania" per uno stanziamento complessivo di euro 910,00.

Potrebbe ribattere che, in fin dei conti, lo stanziamento è esiguo, ma si tratta, in ogni caso, di denaro pubblico che va utilizzato per il bene comune e non per finanziare attività mondane a sostegno della propria parte politica.

A dirla tutta questa amministrazione ha anche saputo realizzare "significativi" risparmi! Non ha mai speso un euro per l'acquisto di fasce tricolori (che il Sindaco dovrebbe indossare nelle manifestazioni ufficiali), così come per dotare il Municipio di bandiere nazionali bianco, rosso e verde e/o di drappi europei da esporre all'esterno del Municipio.

Coordinamento "UNIONE" - Montichiari (BS)
Comune di 20.000 abitanti

LIDIA RAVERA

FRALERIGHE

Quote rosa? No, facciamo a metà

«In vista delle elezioni politiche del 2006 e della formazione del futuro governo del Paese chiediamo a entrambi gli schieramenti in campo di dare un segnale decisivo di cambiamento. Chiediamo che chiunque vinca le elezioni si impegni a formare un governo in cui la presenza femminile sia del 50%». L'ho letto su «Magazine» del Corriere della Sera. Non è una supplica, è un appello. Lo firmano due donne di massima visibilità Barbara Palombelli e Ritanna Armeni, decise a investire il loro peso specifico per aumentare le chance - scarse - del genere femminile di essere adeguatamente rappresentato ai piani alti della politica. L'introduzione al sentito appello termina con un dubbioso «vedremo chi vorrà raccogliercelo». Mi faccio avanti subito, offrendo il mio modesto sostegno. Ho sempre pensato che le donne e gli uomini abbiano corpi diversi, e quindi modalità d'esperienza, linguaggio, emotività, intelligenza, talenti e desideri diversi. In un mondo perfetto, in un società gestita come una famiglia felice, le donne e gli uomini dovrebbero rappresentare risorse complementari. E poi. La sensibilità femminile, per affinità, più rapidamente e profondamente è in grado di cogliere i problemi specifici delle donne, così come gli uomini, da sempre, tendono a considerare prioritarie le necessità dei loro simili. Finora gli elettori di genere maschile, che sono meno della metà, hanno avuto a disposizione una supermaggioranza di compagni di genere fra deputati senatori ministri. È un uomo il Presidente della Repubblica, sono uomini i segretari dei partiti, è un uomo il Presidente del Consiglio, sono uomini i Presidenti di Camera e Senato, il papa, i vescovi, il presidente della Corte Costituzionale... e naturalmente anche i direttori dei quotidiani più importanti, i direttori dei telegiornali, l'intero consiglio di amministrazione della Rai, il governatore della Banca d'Italia... Devo continuare? No, meglio di no. Barbara e Ritanna hanno ragione, a chiedere l'impossibile. Si procede per piccoli passi

quando la situazione è leggermente compromessa, appena appena fastidiosa, un pochino scorretta, non quando la sperequazione è così assoluta, non ha senso fare i signori (pardon: le signore). Quote rosa? Uno a quattro? No, cari. Occupazione militare del 50% dei posti al sole. Decidessero, quelli del club, di rispondere positivamente all'appello, ci sarebbe da divertirsi. Emma Bonino agli Esteri, Angela Finocchiaro alla Giustizia, Maura Cossutta alla Salute, Luciana Castellina alla Cultura, Margherita Hack all'Istruzione, Livia Turco al Welfare... mi sto allargando? Beh, magari possiamo mettere un uomo alle Pari Opportunità, magari Rutelli. No, non soltanto perché è carino... altro punto dolente, per l'umanità femminile: questa immarcescibile solfa sulla nostra doverosa avvenenza. Ho letto su «L'Espresso» una bella intervista di Stefania Rossini all'onorevole Rosy Bindi, in cui, fra le altre, compariva questa domanda: «Le dispiace non essere bella?». Rosy, che è una donna simpatica, ha risposto bene: «un compagno di liceo disse una volta "se la Bindi fosse bella quanto è intelligente sarebbe miss Mondo". Lo presi come un complimento per la mia testa e continuai a sentirmi bella». Resta il fatto che nessuno si permetterebbe mai di chiedere ad Andreotti se si è mai vergognato di essere gobbo e orecchiuto, nessuno si informa di quanto abbia sofferto la maggior parte della nostra classe politica, tutti bruttini e avanti con gli anni a parte poche eccezioni, per il fatto di non rassomigliare a Raul Bova o Brad Pitt. Perché a nessuna donna, in Italia, si concede il rispetto di cui godono da sempre gli uomini? Non sarà anche questo uno dei motivi della scarsa presenza femminile nelle posizioni che contano: troppe ore davanti allo specchio prima di presentarsi all'implacabile squadrone maschile, che, comunque e innanzi, tutto ci discrimina in "fiche" e "racchie"? Rosy Bindi, comunque, con quella faccetta allegra da bambina brizzolata, io non la vedrei male Presidente della Repubblica.

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Precisano che non hanno nulla contro gli ebrei, anzi (seguono indicazioni e prove di buoni sentimenti e buone relazioni). Ma considerano non solo la politica di Israele, ma la sua esistenza, una "occupazione" che inizia nel 1948, quando le Nazioni Unite (Unione Sovietica inclusa) ne hanno deciso la nascita, insieme a uno Stato arabo che, tragicamente, non si è mai voluto far nascere. Come sappiamo si tratta di una opinione diffusa nel nostro Paese, più che in ogni altro Paese europeo, a destra (ricordo ancora gli universitari del Msi in kefiyah) come a sinistra, e persino tra coloro che, mentre si battono per la pace, considerano Israele, da solo, un problema per la pace.

Ieri Mahmud Ahmadinejad ha parlato di nuovo e ha chiarito bene come si deve intendere il problema Israele. Si deve intendere legato ai problemi degli ebrei nel mondo. Essi non sono stati perseguitati, certo non in quel numero. Ma se gli europei insistono nel credere alla favola della Shoah, allora se li tengano questi ebrei, e diano loro come patria un po' della loro terra, dove vogliono e come vogliono. Ma via dalla Palestina.

L'affermazione è ovviamente grave dal punto di vista della politica internazionale e del precario equilibrio di ciò che resta della pace, minata dall'azione spaventosa del terrorismo e dalla guerra sbagliata in Iraq che, invece di combattere il terrorismo lo sta rinforzando. L'affermazione è grave per Israele, che dovrà raccogliere tutte le sue risorse per fronteggiare una dichiarazione che, data la potenza dello Stato presieduto da Ahmadinejad, non è fatta solo di parole.

L'affermazione è grave per i Palestinesi, sbalzati fuori da ogni possibile progetto di pace a causa del vistoso incoraggiamento alle più violente e peggiori organizzazioni di terrore con questa

visione tragica e ultimativa che dice: Israele non ha diritto di esistere, non ha mai avuto diritto di esistere, perché il Sionismo, più che una favola, è un imbroglio (dunque un complotto).

Ma l'affermazione, nella sua tragica chiarezza, pone un problema drammatico per chi ritiene di poter continuare a distinguere tra Stato di Israele - su cui far pesare la condanna quasi in ogni circostanza di conflitto, in cui è sempre visto come l'unico agente e la sola causa, eliminando capitoli interi delle stragi di bombe umane - e il popolo ebraico, a cui si continua a confermare rispetto e solidarietà e anzi ripetendo che la Resistenza e l'antifascismo ne sono la prova, ma a patto di non sostenere Israele. Ahmadinejad precisa: non c'è Israele (lo Stato) senza una questione ebraica. La questione ebraica (uso l'espressione nazista, perché è la stessa che trapela dalla dichiarazione che stiamo esaminando) è una questione europea. La persecuzione è una invenzione, o almeno una grossolana esagerazione. In ogni caso se la vedano loro, e sgomberino al più presto le terre del mondo arabo.

Questa brutale chiarezza, che elimina una infinità di contraddizioni intorno al

Il negazionismo trova la sua squallida voce al vertice di un grande, ricco e potente Paese del mondo stringendo alla gola del mondo un nodo d'angoscia

rapporto verso Israele, non ci consola, perché scarica su Israele, sui Palestinesi, sul Medio Oriente, su tutti noi il peso di una minaccia gravissima. Suona come un folle ultimatum a un mondo che, in questo momento, è fuori equilibrio e povero di consenso, più incline alla tragedia che alla saggezza. Però rappresenta con lucidità, la stessa lucidità del nazismo, il senso di una visione: non ci può essere pace senza una soluzione finale.

Ahmadinejad nega che una «soluzione finale» ci sia stata e invita a fare adesso ciò che, a suo tempo, è stato proclamato «per vittimismo» ma non è mai avvenuto. Il negazionismo trova la sua squallida voce al vertice di un grande, ricco e

MARAMOTTI



terra che non era Stato, due nuovi Stati, uno ebreo e uno palestinese. Purtroppo lo Stato palestinese è stato rifiutato, ma speriamo che nasca presto.

Quanto a Israele, è il solo creato da una istituzione del mondo, in rappresentanza del mondo. Giordania, Libano, Siria, Iraq, Egitto, sono stati disegnati, fino ai dettagli dei confini, pochi anni prima, dal colonialismo usando frammenti dell'impero Ottomano, spostando popoli, forzando la sottomissione o il dominio di etnie su altre (per esempio sacrificando i Curdi), inventando dinastie e soffocando per decenni con la violenza ogni dissenso, o aspirazione nazionale.

Ma solo Israele sembra avere creato scandalo e Ahmadinejad ne spiega la ragione. Il presidente iraniano ha ristabilito e reso di nuovo evidente il rapporto con il mondo e le ideologie con cui è nata la più grave tragedia del nostro mondo. Dice di volere la soluzione finale che - da negazionista - dichiara «un falso». E apre una pagina paurosa nella storia contemporanea.